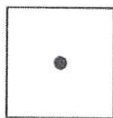


# RICERCHE DISTORIA POLITICA

*2/21*



ANNO XXIV, NUOVA SERIE

 il Mulino

L'esperienza ordinovista, la scissione di Livorno, l'opposizione al fascismo e la dirigenza del Pcdi e del Comintern; anni ricchi di incontri, brusche accelerazioni dei processi politici, variegate letture e numerosissimi scritti.

I nove saggi che compongono il volume - figlio di un omonimo convegno organizzato dalla Fondazione Gramsci Emilia-Romagna e dalla Fondazione Gramsci di Roma nel dicembre 2017 - analizzano e raccontano le tante traiettorie di questo decennio gramsciano. Nel saggio di Leonardo Rapone è messa in evidenza la rilevanza dell'incontro di Gramsci con gli scritti di Sorel e Michels, nei confronti dei quali egli contrae un importante debito intellettuale a partire dal quale traccia una traiettoria di pensiero autonoma. Al centro del contributo di Bruno Settis vi è il grande interesse che Gramsci rivolge agli Stati Uniti d'America già all'indomani della Grande guerra, prendendo parte al dibattito che attraversa il mondo socialista italiano sul ruolo da questi assunto nello scacchiere internazionale. Il composito saggio di David Bidusa ricostruisce le radici teoriche del consiliarismo per poi tracciare un profilo tripartito della biografia intellettuale del Gramsci pre-carcerario: una prima fase in cui prevale la critica del riformismo socialista, seguita dall'adesione al consiliarismo ed infine dall'attenzione alle forme della partecipazione politica. Paolo Capuzzo ricostruisce le principali linee del dibattito sulla questione agraria e contadina all'interno del socialismo internazionale, nel quale Gramsci interviene con un'«indubbia originalità» (p. 101) caratterizzata dalla sintesi tra il metodo politico leninista e l'attenzione ai connessi aspetti culturali, linguistici e territoriali. Nel contributo di Alessio Gagliardi la «stratificata e composita» (p. 131) riflessione gramsciana sul fascismo viene proposta, nella sua progressiva delineazione, come parte di un ampio dibattito sul tema che coinvolgeva tutta la III internazionale. Il soggiorno moscovita tra il giugno del 1922 ed il novembre del 1923 - quei diciassette mesi «cruciali per la biografia umana e intellettuale di Gramsci» (p. 134) - è oggetto del saggio di Maria Luisa Righi, nel quale emerge la fitta trama di incontri, letture ed esperienze che l'hanno caratterizzato. Andrea Borrelli invece analizza la posizione assunta da Gramsci con grande lucidità intellettuale e realismo politico nel dibattito sulla cosiddetta

«stabilizzazione relativa». All'opera di bolscevizzazione del Pcdi condotta dal Gramsci dirigente politico insieme agli ordinovisti - in polemica con il marxismo ortodosso di Bordiga - è dedicato invece il contributo di Francesco Giasi. L'elaborazione di un internazionalismo realista è infine al centro del saggio di Silvio Pons che evidenzia come questo si formi progressivamente nell'analisi e nelle prese di posizioni gramsciane sulla transizione post-leninista del Pci, sulle relazioni tra quest'ultimo ed il Comintern e sul fallimento della rivoluzione in Occidente.

I molteplici itinerari di ricerca proposti dai saggi compongono il quadro di un Gramsci profondamente figlio del suo tempo, protagonista del dibattito e della politica del primo dopoguerra; restituiscono inoltre al decennio di biografia pre-carceraria un'autorevolezza irriducibile a mera fase preparatoria della stesura dei Quaderni.

Alfredo Ferrara

Giovanni Castaldo

(a cura di),

**L'archivio della Nunziatura Apostolica in Italia. II (1939-1953). Inventario, Tomi I-II,**

Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, 2020, pp. 1703.

La pubblicazione dell'opera, che segue e completa il precedente volume *L'archivio della Nunziatura Apostolica in Italia. I (1929-1939). Cenni storici e inventario* curato da G. Castaldo e G. Lo Bianco (Città del Vaticano, 2010), costituisce un evento degno di nota sotto molteplici profili. In primo luogo, merita segnalare il pluriennale lavoro di Giovanni Castaldo, che non solo accuratamente correda l'impegnativa mole documentaria con dettagliati indici dei nomi dei luoghi, delle istituzioni e dei periodici, ma offre agli studiosi con ampie analisi dei documenti citati anche significativi elementi contenutistici e contributi preziosi di conoscenza. Non è questa la sede per ricordare le molte ragioni che fanno della documentazione conservata nelle nunziature un fattore importante non solo per comprendere la storia

della Chiesa, della S. Sede e del papato, ma anche della società civile e della vita politica degli Stati. Occorre osservare, tuttavia, come dalla pubblicazione stessa dell'inventario emerga la peculiare rilevanza dell'indagine sulla prima nunziatura nello Stato unitario italiano, a seguito della nascita della Città del Vaticano, in carica per oltre un ventennio durante un cruciale periodo della storia italiana, europea e mondiale.

L'ampia documentazione connessa alle iniziative del nunzio Francesco Borgoncini Duca (1884-1954) consente oggi una migliore comprensione dell'opera del sacerdote e del diplomatico. Egli si confrontò con gli ambasciatori fascisti presso la S. Sede dal 1929 al 1943 (studiati da Mario Casella) e con gli esponenti che rappresentarono il governo italiano nel periodo della Resistenza, della Liberazione e della Repubblica nel suo momento costituente (interagendo, peraltro, in tali rilevanti contesti con i rappresentanti diplomatici di altri Paesi). Si possono, così, ricostruire le priorità dell'azione del nunzio, che riferiva in alcuni casi direttamente al papa, con compiti che potevano talora sovrapporsi alla Segreteria di Stato, suscitando nel caso frizioni o convergenze. Si può comprendere meglio come Borgoncini Duca rappresentasse gli interessi della S. Sede (e della Chiesa italiana) alla luce dei rapporti che egli intratteneva con numerosi protagonisti delle istituzioni fasciste, tra cui Ciano e Buffarini Guidi, intenti ad apparire nel complesso gioco diplomatico mediatori benevoli nei confronti della Chiesa nelle ripetute crisi tra l'indirizzo pontificio e le prese di posizioni del Duce. Soprattutto, il suo incarico diplomatico, confermato al cambio di pontefice, può più adeguatamente valutarsi se messo in relazione ai contatti sviluppati alla caduta del regime con personalità dell'antifascismo, da Parri a De Gasperi, per le responsabilità politiche e istituzionali che essi assunsero nel corso tempo. Senza dimenticare le relazioni con gli ambienti monarchici.

S'impone, così, un'avvertenza circa il particolare rilievo di una nunziatura che attraversa due pontificati, dal decennio conclusivo di Pio XI al decennio iniziale di Pio XII, cui seguì la nomina a cardinale nel 1953. L'apertura archivistica che riguarda il secondo periodo che si avvia col 1939.

peraltro, coincide con la messa a disposizione degli studiosi della più vasta documentazione vaticana del pontificato di papa Pacelli, dalla quale non si potrà prescindere per valutare il ruolo di Borgoncini Duca, considerando le sue relazioni col cardinal Maglione e con i monsignori Tardini e Montini. Altri inventari, pubblicati e in corso di pubblicazione, consentiranno agli studiosi di approfondire i passi del poliforme intervento della S. Sede in Italia a sostegno della Chiesa nella società italiana tra guerra, dopoguerra e profondi mutamenti politico-istituzionali.

Fin d'ora, comunque, si rivelano di grande interesse le testimonianze della nunziatura in Italia per gli anni 1939-1946. Si pensi al dissenso pontificio sulla politica del regime, sul piano interno o internazionale. Al ministro Bottai - che alludeva a possibili rigurgiti anticlericali nel fascismo di chi definiva il Vaticano «appendicite cronica dell'Italia» per l'irritazione suscitata nel Duce dalla posizione vaticana che trapelata dal giornale ufficiale della Santa Sede - il nunzio ribadì nell'aprile 1940: «L'Osservatore non può appoggiare la politica italiana e la Santa Sede non può essere fascista» (p. 175). Si consideri, ancora, le iniziative pontificie per sostenere la Polonia e scongiurare l'ingresso in guerra dell'Italia, in contrasto con la politica nazista. Emerge, così, l'eco nei dirigenti fascisti della presa di posizione del pontefice il 13 maggio seguente, durante la visita di congedo dell'ambasciatore Dino Alfieri, quando Pio XII dichiarò di non temere di finire «in campo di concentramento o in mani ostili», trattenerendosi dal pronunciare «parole di fuoco» sugli eventi polacchi solo per la consapevolezza di rendere «la condizione di quegli infelici, se parlassimo, ancora più dura» (pp. 185-188). E ancora come non segnalare i colloqui del nunzio con Bonomi del luglio 1944, quelli col re Umberto II e con De Gasperi, prima e dopo il referendum costituzionale de giugno 1946? Infine, appena un cenno per ricordare l'importanza delle carte di nunziatura per mettere a fuoco dinamiche cruciali tra Azione cattolica e Democrazia Cristiana, nel passaggio dal regime totalitario alla democrazia repubblicana.

*Andrea Ciampani*